



GLI OCCHI DELLA DEA

Racconto Giallo

di

GIUSEPPE PEZZUTO

ArtefAbrica

PROLOGO

Non bastava il doppio cognome. I suoi genitori gli avevano reso un bel servizio affibbiandogli quel nome di battesimo, troppo altisonante persino per un ufficiale dell'Arma.

Nel momento in cui l'appuntato Malaspina, per prossimità di postazione addetto al fax, lesse il messaggio che annunciava l'arrivo del nuovo comandante "*Capitano Gerlando Zurbini-Maderzi*" non ci fu verso di soffocare l'esclamazione che spontanea sgorgò dalle sue labbra: "*Caputeménchia!*".

Allorquando poi i militi, parati nel cortile, videro sfilare davanti a loro un giovane, quasi sbarbino, dall'aria padana, magro come uno stecco sotto il cappello, gli occhi d'un celeste pallido e i pomelli sulle gote, allora un sentimento di sconforto prese tutti, compresi i più anziani; perfino il maresciallo Ventura, che di pezze e rattoppi ne aveva messi tanti in trentacinque anni di servizio. Pure a lui un'improvvisa debolezza corse lungo la schiena fino agli sfinteri inferiori e si attaccò al cavo delle ginocchia. Vittima dello sconforto più che dello spietato caldo pomeridiano, cominciava a grondare mentre sosteneva la mano alla visiera nel saluto militare.

Le formalità furono sbrigate rapidamente e il nuovo comandante tenne un breve discorso di insediamento. Aveva l'accento emiliano, una voce non proprio autorevole e le esse che facevano *sci e sciò*. Il maresciallo dette il benvenuto a nome di tutti, e quindi passò alla presentazione di uomini, mezzi e strutture.

Quasi inaspettatamente nei giorni seguenti non venne alterato l'assetto organizzativo in precedenza vigente. In altre parole nessuno mise il naso negli argomenti: ferie, turni di guardia, turni di servizio. E questo sembrò strano visto che i primi "*segnali forti*" di una qualsivoglia *autorità subentrante*, consistevano di solito nel turbare lo status quo ante.

Costui invece, con sorpresa dei più, era *subentrato* poco; aveva cioè lasciato persistere la precedente organizzazione, a dire il vero discretamente gestita dal Ventura.

“Vuole studiare la situazione, o gliene fotte niente di niente e pensa che tando se ne v'è presto da qua?” fu la domanda che, con pregnanza e diffidenza partenopee, il carabiniere scelto Bosisio, napoletano di Ercolano, rivolse al maresciallo Ventura.

L'anziano militare, sollevò lo sguardo dall'archivio per ri-posarlo svagato sul pavimento a scacchiera. Quindi laconico rispose: “Mah?!”.

Poi ci pensò un attimo e proseguendo un discorso mai pronunciato - “Però fesso-fesso non mi sembra”- aggiunse.

Nonostante le motivazioni formali il nuovo arrivo pareva legato alla scarsa produttività della precedente gestione. La città sembrava essere il punto d'incontro di grossi interessi malavitosi e tuttavia le azioni efficaci condotte negli ultimi due anni si erano limitate alla cattura di un affiliato di terz'ordine e ad allo smantellamento di una piccola organizzazione di gioco d'azzardo clandestina. Poi, per il resto, routine. I grossi nomi, quelli che contavano, latitanti erano e latitanti rimanevano. D'altronde, a differenza di quanto era accaduto in passato, nella città e nella provincia vigeva, proprio da un paio d'anni, una quiete apparente; una *Pax Mafiosa* legata a sottili equilibri, anche dovuta, chissà, agli scarsi risultati delle indagini. Qualche furtarello, qualche rapinucola, ma niente cose grosse. Una tranquillità che, seppure fragile, non era sgradita alla maggior parte della gente comune, che con gli spettacoli da far west, conosciutone il prezzo, non si divertiva più.

Adesso qualcuno nelle *Sfere Celesti* aveva deciso di muovere le acque, Dio solo sa se per amore di giustizia o di *gabina elettorale*, e aveva mandato qui un giovane, probabilmente entusiasta, fresco d'accademia. L'ideale per fare casini. Anche se poi, a dire il vero...

Tali pensieri, liberamente fluenti nella mente dell'appuntato Malaspina, furono disturbati dapprima da un vociare femminile, quasi in falsetto, fuori dalla porta. Poi il carabiniere Bosisio bussò ed

annunciò l'ingresso della signora Palombo, maritata Guarnotta. Questa parve subito agitarsi, in preda ad un ansioso imbarazzo che la costringeva a torturarsi le mani mentre stava seduta alla scrivania dell'appuntato, al lato di quella completamente vuota del maresciallo. La signora, donna fatta come Dio comanda, chiese subito di parlare con il comandante, o almeno con Ventura, che conosceva personalmente, ma gli fu opposto un cortese diniego per impossibilità causata da impegni.

Rassegnata, ma con crescente ansietà e fare incerto, si decise ad esporre il problema in questione.

“Vede, appuntato... il problema è che in questi giorni io ho una figlia... di quindici anni, quasi sedici anche se è già più alta di me, che fino a qualche tempo fa... insomma le madri di solito sanno se... ma adesso, vede...”

Non era propriamente un'esposizione ordinata dei fatti. Malaspina la invitò a calmarsi, le propose dell'acqua o di mandare a prendere una bibita che la signora rifiutò. Lei respirò profondamente, rimase per un attimo in silenzio riordinando le idee, poi sollevò i suoi occhi, begli occhi azzurri velati d'angoscia, e cominciò: “Dunque io ho una figlia, una ragazza bella e adorabile, fa *la* secondo ginnasio, va bene, nessun problema. Di solito ci siamo sempre dette tutto, insomma, si confidava. Adesso è da qualche tempo che mi sembra un po' strana, meno loquace con me, e poi in una tasca della giacca che ho portato in lavanderia ho trovato questa” e porse un pezzo di carta stropicciata all'appuntato.

Lui lo rigirò per la dritta, lo stiracchiò un po' e vi lesse: “Per te potrei fare pazzie!”.

Il pensiero di Malaspina andò al proprio pargolo, più o meno coetaneo della ragazza, che di pazzie per le femmine ne faceva pure troppe, frequentava il “commerciale” e per giunta andava abbastanza da schifo. Ma si astenne dal comunicare le proprie riflessioni.

“Ha notato qualche comportamento particolare... cambio dei soliti orari, amicizie diverse, sbalzi di umore?”

“No – rispose l'altra dopo aver riflettuto e sospirato solo un attimo –

queste cose no”.

“Lei, mi scusi se sono esplicito, dicendo che pare *strana* ha paura che abbia cominciato ad usare delle sostanze stupefacenti?”

“Chi, mia figlia?!” saltò su sorpresa sbarrando gli occhioni: “Ma assolutamente no!”.

Un po’ contrariato l’appuntato continuò l’esame dei fatti: “Vabbè. Ha trovato degli altri bigliettini, dico, più espliciti o compromettenti di questo?”

“Mah... - esitò ancora – Una volta, qualche settimana fa ne ho trovato uno che diceva più o meno: “Dovunque tu andrai seguirò la tua luce... e poi non mi ricordo”.

Questa volta fu l’appuntato a sospirare in silenzio. “Ne ha parlato con il padre? Suo marito, dico, cosa ne pensa?”. Cercava, l’appuntato, un conforto nella razionalità maschile.

La donna sostenne che no, non ne aveva fatto parola con il padre per non rompere quella *specie di solidarietà femminile* che la legava a sua figlia.

Sapeva che andando avanti così non avrebbe cavato un ragno dal buco e quindi, onde prevenire *spacenziamanti*, tagliò corto: “Cosa è venuta a chiedere, dunque, signora?”

“Come *cosa son venuta a chiedere?* Ma a lei non sembra che... insomma io ho paura che... che qualcuno le possa fare del male, che ne so, la possa rapire, o violentarla o...” e intanto, sotto le sopracciglia, le iridi bellissime color acquamarina cominciarono ad inumidirsi.

Malaspina, ne fu preso, e non se la sentì di infierire su quell’amore di mamma, eccessivo eppure sincero. Se non li avesse visti brillare, quegli occhioni ch’erano degni d’una dea, certamente non si sarebbe trattenuto: “Signora – avrebbe detto - c’è un poeta che s’è innamorato di sua figlia e lei lo vuole mettere in galera per sequestro di persona e stupro? E se per sbaglio gliela mette in cinta che fa, lo tortura e poi se lo mangia vivo? Eccheccàzzo!”. Ma la poesia, potente quanto insolita

in lui, di quel visino e dei sottostanti interessanti argomenti, lo ammansirono.

Comprensivo ma professionale, concluse: “Bene, riferirò ai miei superiori. Tuttavia, lei capisce... credo che gli elementi che ci ha fornito non costituiscano le basi per dare avvio ad indagini ... al momento, dico... non sono sufficienti per... E forse, dico, i suoi timori sono un po' eccessivi. Forse... dico forse... si tratta solo di un ragazzo che s'è invaghito e sua figlia non lo considera abbastanza per parlargliene. Noi però non abbiamo uomini a sufficienza per poter organizzare un pattugliamento se non assolutamente di provata necessità. Che d'altra parte ora mi sembra, dico, francamente eccessivo. Se però ci sono degli elementi di dubbio nuovi e, per così dire, sostanziali, ci faccia sapere e noi ci allerteremo senz'altro.”

L'ultima frase era di circostanza, giusto per non far sentire sola ed abbandonata un'anima inquieta.

Un furto d'auto avvenuto intorno al cimitero di Presuzzi, una Punto bianca targata AJ686AA di un certo Angelo Pariti, ch'era venuto a denunciare il fatto. Un tamponamento sulla provinciale per Torrelame, nessun ferito grave, solo un colpo di frusta. Il resoconto della giornata al suo superiore, mentre dava le consegne a Bosisio e Saracino che montavano in turno, era quantomai scarno, quando, alle 18.47, il telefono squillò. Malaspina esitò e Bosisio, capendo che toccava a lui, sollevò il ricevitore, per poi consegnarlo allo stesso Malaspina : “Chiedono di lei, è una certa signora Palombo”.

L'appuntato chiuse il microfono con una mano e sottovoce spiegò al comandante:

“Me ne ero dimenticato, Capitano mi scusi! È una tipa strana ch'è venuta qualche giorno fa: ci deve essere un ragazzo che s'è innamorato della figlia quindicenne e gli scrive bigliettini, io li ho pure letti, sono carini. Lei s'è presa paura, dice che gli vogliono rapire la figlia o vogliono violentarla e che dobbiamo metterla sotto protezione. Pronto – rispose poi - sono l'appuntato Malaspina...”

La donna appariva fuori di se perché la ragazza, uscita al mattino per

andare in spiaggia, non era più tornata. Allora aveva telefonato a tutte le sue amiche ma nessuna l'aveva più vista da almeno quattro o cinque ore.

Malaspina si permise di chiedere: “Ma di solito, quando va in spiaggia al mattino, a che ora ritorna a casa sua figlia?”

“Mai dopo le cinque, cinque e mezza del pomeriggio al massimo. Alle sette siamo tutti a cena ed è quasi ora e lei ancora non c'è!”.

Non potendo cadere vittima del di lei sguardo a mezzo telefono, l'appuntato stava per cedere alle tentazioni verbali comunemente sue proprie. *“Un'ora e un cazzo di ritardo, al massimo una e tre quarti, e chiami alla stazione dei Carabinieri!?! Ma siamo scemi?”*

La presenza del superiore lo trattenne. Si limitò a dire che avrebbe avvertito i colleghi del turno successivo e che si sarebbero avviate ricerche più approfondite qualora il ritardo si fosse fatto più consistente (e la cena della signorina si fosse raffreddata).

Alle 19.09 la signora ritelefonò scusandosi, perché la figlia era appena rientrata, dopo aver riparato una gomma del motociclo bucata lungo la via del ritorno. Ora s'era appena tolto il casco, lavate le mani ed era già a tavola. La scusassero tanto, davvero tanto!

Malaspina uscendo dal portone volle dileguare ogni pensiero diverso da uno spaghetti con le cozze e una fetta d'anguria fresca, mozzicata a piene mascelle, sulla sdraio in giardino, tra gli zampironi, le zanzare da bestemmiare e gli alberelli di limone.